

LE GROTTI – CHIESE DI BRANCALEONE SUPERIORE: IPOTESI DI PERCORSO TURISTICO CULTURALE*

Anita Agostino

Conservatore BB AA

Via Zelante, 89036, Brancaleone,

Reggio Calabria, Italia

anita_agostino@yahoo.it

Abstract

This experimental study arose from the need to document the rich history of the Armenian people in the country's southern-most villages, through the settlements of the Basilian monks. It emerges as a result the need for appropriate action for the conservation and enhancement of this important cultural and environmental heritage. The aims are both cultural and economic.

KEY WORDS: *Storage, Development, Brancaleone Superiore, Cave Complex*

1. Introduzione

Tale studio sperimentale nasce dall'esigenza di valorizzare una ricchezza storica che, nonostante sia da considerarsi un'arte "minore", documenta tuttavia la presenza del popolo armeno nella provincia di Reggio Calabria, attraverso gli insediamenti dei monaci Basiliiani.

Il turismo rappresenta un'importante fonte di sviluppo per i territori dell'Area Grecanica, ricchi di storia e di tradizioni; emerge, di conseguenza, la necessità di opportuni interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione di questo importante patrimonio culturale ed ambientale. Nell'ambito dei piani di sviluppo mirati al recupero strutturale, di riqualificazione urbana, e di ripristino ambientale dell'immagine complessiva dell'antico centro di Brancaleone Superiore, è stata ipotizzata la realizzazione di un itinerario turistico – culturale, finalizzato alla fruibilità di un importante complesso rupestre costituito da grotte-chiese e celle monastiche risalenti all'VIII – IX sec, di notevole interesse storico-artistico. Le finalità sono sia culturali che economiche.

2. Brancaleone Superiore

Il borgo antico di Brancaleone Superiore, rimasto per molti anni abbandonato, è oggi oggetto di alcuni progetti di recupero; sorge a 311 m su di un promontorio di arenaria, posizione strategica, in epoca medievale, per difendere e controllare il territorio circostante. Si riscontrano inoltre peculiarità paesaggistiche ancora intatte, che consentono una chiara lettura della struttura insediativa originaria, articolata in due nuclei di differente impianto. Sulle origini di Brancaleone Vetus (come viene chiamato dagli storici) sono state formulate varie ipotesi, ma una delle più accreditate rimane legata al vasto movimento monastico che si verificò in Calabria a partire dal V e VI sec. d. C. e che interessò soprattutto l'area ionica. Infatti, insieme ai trasferimenti dei condottieri provenienti dall'Oriente, si accompagnavano preti e monaci greci, appartenenti all'ordine dei Basiliiani. Per quanto riguarda l'origine del nome, sembra che l'antico toponimo di Brancaleone fosse Sperlinga o Sperlonga (dal latino spelunca e dal greco spēlugx = caverna

*Il documento rappresenta un lavoro esclusivo dell'autore, scaturito da ricerche storiche, bibliografiche e archivistiche. La scelta dei Relatori è correlata agli aspetti economici, storici e geologici che sono stati analizzati. Tesi di Laurea in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali A.A. 2002/2003, Relatore: Prof. E. Mollica, Correlatori: Prof. G. Mandaglio, Prof.ssa F. Martorano



o spelonca), e ciò è confermato, ancora oggi, dalla presenza di una Contrada Sperlongara, di una torre di vedetta con questa denominazione, e anche, appunto, delle laure basiliane, dette anche grotte di Sperlonga.

Il paese fu capoluogo di baronia e feudo [2]. L'alluvione del 1953 determinò il definitivo abbandono di Brancaleone Superiore, le cui condizioni di stabilità erano già state compromesse dal terremoto del 1908, mentre già nel lontano 1783 un altro violento sisma aveva provocato gravi danni nelle nostre zone.

3. Emergenze storico-architettoniche e loro individuazione

Anche se oggi sono visibili solo i ruderi del vecchio abitato, tuttavia Brancaleone Superiore possedeva varie testimonianze artistiche di notevole interesse: di alcune abbiamo soltanto una documentazione che ne prova l'esistenza; di altre vi sono ancora i resti che, con un appropriato intervento di recupero, potrebbero essere riportati all'antico splendore.

La Chiesa Matrice di Brancaleone Superiore fu, anticamente, la Chiesa dell'Addolorata, di epoca medievale, di cui è visibile qualche resto. L'attuale chiesa dedicata all'Annunziata (vedi Fig. 1), restaurata di recente, fu ricostruita negli anni '30 nello stile neo-classico tipico del periodo, e si trova nella piazza principale del paese.

Riferendoci invece all'architettura difensiva, sicuramente la testimonianza più importante di cui si ha notizia, è rappresentata dal castello medievale: probabilmente costruito dai Ruffo di Calabria intorno al 1300, esso sorgeva nel punto più alto e strategico del paese.



Fig. 1 - Chiesa dell'Annunziata

4. I Bizantini

4.1 La seconda colonizzazione greca

L'aspetto più importante di tutta la storia della Calabria è la conquista e la dominazione bizantina, per la sua durata (553-1060), nonché per la compattezza e capillarità della sua influenza culturale, oltre che politica. Si può parlare di una seconda colonizzazione greca (dopo il periodo Magnogreco, VIII/III Sec a.C.) e, quindi, di una grecità bizantina [8]. La regione entra, quindi, in una fase della sua storia che, anche se unificata nell'orbita di Bisanzio e dell'Oriente cristiano, non è esente da contatti con le grandi forze, (Occidente germanico e mondo islamico) che guardano ad essa come caposaldo dell'Impero d'Oriente al centro del Mediterraneo. Rimane comunque evidente l'assoluta prevalenza dell'influenza orientale, per i legami politici religiosi (si può parlare di una provincia calabro-greca) e anche per la presenza di un humus nutrito di profonde radici elleniche. Ha inizio così quel processo di ellenizzazione medievale che avrà tra i maggiori protagonisti numerosi gruppi monastici¹, appartenenti soprattutto all'ordine dei Basiliani.

In Calabria il flusso maggiore si ebbe da parte di monaci provenienti, non dalla Grecia, ma dall'Asia Minore e dall'Egitto. Una prima venuta di monaci greci in Calabria è datata intorno al VII sec.: erano i monaci che alla fine del VI sec, sotto la spinta degli Slavi, erano emigrati da Patrasso a Reggio. Una seconda ondata migratoria si ebbe nel sec. VIII da Costantinopoli e dall'Oriente, in genere a causa della persecuzione iconoclastica. Le invasioni arabe fecero infine il resto, spingendo di fatto vaste schiere di monaci a portarsi a Reggio e nelle propaggini dell'Aspromonte (in cui si trova l'isola ellenofona) per sfuggire alle stragi (sec. IX).

Il fenomeno rivestì una importanza notevole per le conseguenze che il monachesimo ebbe in Calabria. Il loro arrivo fece sì che i conventi della nostra regione diventassero un'oasi di civiltà e di spiritualità; vi fu una spinta innovatrice e nel contempo di conservazione, soprattutto per quanto riguarda la lingua greca e il rafforzamento dell'elemento ellenistico in genere. Essi costruirono cenobi e chiese, impiantarono saline, crearono molini idraulici, determinarono il sorgere di borghi rurali (corìa) vicino ai quali sorgeva spesso un castellion, quale rifugio fortificato nelle non rare incursioni, che talora era dotato di una torre (pirgon). Non vi fu, per fortuna, alcun paese della Calabria che non abbia avuto una o più comunità monastiche, una grancia, un eremitaggio, un monastero.

Nell'ambito di ciascun monastero potevano coesistere 3 tipi di residenza, corrispondenti ai modi di vita aperti ai

¹ Monachesimo, o monachismo (dal greco „vivo solitario“). Monaci sono chiamati asceti che si appartano dalla usuale vita degli uomini per dedicarsi alla preghiera e pratiche ascetiche. L'inizio della vita monacale cristiana in Oriente risale ai sec. III e IV; fra i tanti diffusori del monachesimo orientale ricordiamo S. Basilio in Armenia (la sua regola rimarrà il fondamento della vita monastica in tutto l'Oriente).



religiosi: la grotta inaccessibile, il cenobio costituito da più corpi con una chiesa comune, la dimora isolata.

In Calabria abbiamo solo minime individuazioni, né movendo da queste, si è finora intrapresa un'organica e sistematica ricognizione; molto si è perduto a causa di trasformazioni, anche violente, dell'habitat (gli innumerevoli terremoti che hanno funestato il territorio), di sostituzioni operate nel ritorno della Calabria al rito latino, di interventi sui contesti urbani; molto si è dissolto nel degrado, per abbandono.

Accanto a notevoli e preziosi esempi architettonici (il battistero di S. Severina del sec. IX, S. Marco di Rossano dei sec. X-XI, la Cattolica di Stilo, S. Giovannello di Gerace), vi sono, soprattutto nel Reggino, testimonianze di un'edilizia sacra "minore", legata al rito greco. Per quanto riguarda l'architettura rupestre, presente per tutto l'arco della civiltà bizantina in Calabria, vi è una documentazione esigua rispetto a quanto si conosce per la Basilicata e per la Puglia, sicché oggi offre minore interesse rispetto a quanto visibile nelle regioni vicine, e pesanti difficoltà per una lettura che ne possa chiarire eventuali raccordi di connessione a fenomeni locali preesistenti.

Si tratta soprattutto di alcune chiesette-grotte, nelle quali le cavità naturali sono state in qualche modo elaborate dalla mano dell'uomo, in modo da ottenere un oratorio trogloditico, ornato spesso da rudimentali affreschi; in alcune appaiono elementari presenze di arredo, quali nicchie, tracce di giacigli, altari tufacei.

I più importanti di questi ipogei sono: la grotta-santuario di S. Maria presso Stilo; il santuario della Madonna della Grotta a Praia; la chiesa, detta "di Sotterra" (VII - VIII sec.) presso Paola; le 5 grotte in contrada Pente presso Rossano, che è il complesso di ipogei più importante e meglio conservato della Calabria. Altre testimonianze minori di questo tipo di insediamento, sono le grotte di Brancaleone Superiore, di S. Angelo sul Consolino e di S. Leo a Zungri.

Solo con l'avvento dei Normanni (1043 - 1194), determinatasi una condizione di maggiore benessere, si dà mano in Calabria al restauro dei grandi centri monastici; nonostante, da questo momento in poi, la regione venga riportata nell'orbita latino-occidentale ed agganciata al romanico europeo, rimane comunque viva la presenza e la persistenza della cultura e dell'arte bizantina, il cui definitivo declino si determinò nel periodo angioino [3, 4].

5. Tracce del Monachesimo greco a Brancaleone Superiore

5.1 Grotte-chiese e celle monastiche: descrizione e collegamenti storici

Come è già stato ribadito più volte, l'area circostante l'attuale centro di Brancaleone Superiore, fu uno dei tanti luoghi scelti dai monaci Basiliiani per esercitare la loro vita di penitenza e di preghiera. Fu tra il V e il VII sec d.C. che gruppi di religiosi orientali, perseguitati nelle loro terre da lotte religiose, abbandonarono i monasteri per approdare nelle coste della Penisola, specialmente Calabria e Sicilia, negli stessi luoghi dove era finita la Magna Grecia. Numerosi monaci "acefali," sia armeni che della Siria e della stessa Grecia, lasciarono quindi la loro terra e si rifugiarono in luoghi impervi e spesso lontani, per vivere una spiritualità libera, da asceti, scegliendo di condurre la loro solitaria esistenza all'interno delle innumerevoli grotte artificiali dislocate in tutto il territorio, oggetto del nostro studio. Ricordiamo che il monachesimo orientale si diffuse soprattutto grazie all'opera di S. Basilio, in Armenia² (il quale, in realtà, non fondò mai un vero e proprio ordine monastico), la cui regola rappresentò il fondamento della vita monastica in tutto l'Oriente. A tale proposito è importante sottolineare che nel territorio di Bruzzano, poco distante da Brancaleone Superiore, vi è una rupe in arenaria chiamata "Rocca Armenia", ai cui piedi sono evidenti due grotte. I siti di Rocca Armenia e di Brancaleone Superiore, sono simili ai villaggi trogloditi armeni di "Vardzja" del XII sec e della Cappadocia³ [5].

In particolare, a Brancaleone Superiore, è stato possibile analizzare, in modo più approfondito, un interessante e vasto complesso di ambienti rupestri fra loro coerenti, di tipo anacoretico, costituente un patrimonio di notevole valore storico ed artistico. Si tratta di grotte antropiche scavate nelle pareti rocciose di arenaria, ubicate in tutto il circondario: alcune si trovano nella parte alta del paese, lungo il costone roccioso della collina, a volte inglobate negli edifici; altre sono invece isolate, con l'accesso quasi sempre verso nord.

Le grotte isolate presentano strette analogie con gli asceteri di Casignana (grotte di S. Floro), di S. Luca intorno al castello, di Natile (Rocche di S. Pietro) e di Stilo (grotta eremitica di S. Angelo; laura della Pastorella). Particolare importanza rivestono alcune grotte-chiese.

Il percorso si presenta piuttosto impervio, vista la loro posizione quasi inaccessibile, talora semi-nascoste dalla

² Armenia = regione montuosa a Sud del Caucaso, in Asia Minore; è la patria del popolo armeno del quale sopravvivono tuttora nuclei etnici nella regione, mentre il resto è sparso per l'Europa. Il cognome Armeni è abbastanza diffuso in tutta la provincia di Reggio Calabria; nella vicina Bova esiste il toponimo "discesa dell'Armeno". Va ricordato che la storia degli armeni è strettamente legata al cammino del Cristianesimo; cristianizzati alla fine del II sec., con varie vicissitudini e scismi, hanno mantenuto un loro identità. Aderenti alla teoria monofisita, gli armeni si distaccarono dalla Chiesa di Cesarea; durante l'occupazione araba mantennero la loro religione, anzi fecero accettare ai musulmani Gesù Cristo, che oggi gode di molta considerazione nelle pagine del Corano.

³ La Cappadocia era una regione storica dell'Asia Minore settentrionale, confinante ad est con l'Armenia.



vegetazione selvaggia, anche se in alcuni tratti sono ancora evidenti dei camminamenti.

La maggior parte delle grotte presenti sono spesso semplici cavità rocciose, alcune imponenti, altre piuttosto anguste, altre ancora costituite da un ingresso ampio ed altri più piccoli all'interno: si tratta di celle monastiche, utilizzate dai religiosi dell'epoca come luoghi di meditazione, ma anche come ambiente essenziale dove si svolgeva la vita quotidiana.

Successivamente alcune di esse furono trasformate in rifugi dai primi abitanti del luogo, per sfuggire ai frequenti attacchi nemici, ma certamente molte altre continuarono ad essere sfruttate come ambienti di servizio alle abitazioni. Addentrandoci quanto più possibile nella zona, esaminando i ruderi e arrampicandoci spesso sulla roccia, cercando di raggiungere punti all'apparenza impraticabili, è stato quindi possibile effettuare una mappatura (vedi Fig. 2) ed un censimento di circa 10 celle monastiche (vedi Figg. 3-4) e 4 grotte-chiese (vedi Figg. 5-6), tutte risalenti ai sec. VIII-IX, tranne una più tarda, del XII sec. (vedi Fig. 7).

Si ricordi inoltre che, a seguito di importanti movimenti franosi succedutesi nel tempo, ed a trasformazioni dovute alla costruzione del paese, molti ambienti rupestri sono stati sconvolti nella loro forma originaria e nei loro intrinseci collegamenti e percorsi, anche se in alcuni tratti sono evidenti tracce dell'antica conformazione. Dall'analisi di queste grotte-chiese, sono emerse delle peculiarità architettoniche riscontrabili in ogni rilievo, che, nonostante le modifiche conseguenti alla costruzione del paese, testimoniano tuttavia l'originaria destinazione d'uso e l'origine storica, in quanto molte sono tipologicamente affini alle grotte-chiese dell'Anatolia⁴.

Infatti tutti gli ambienti presentano piante dalla forma pressoché circolare (vedi Fig. 8), orientate quasi tutte verso nord; lungo il profilo della bucatura d'ingresso si riscontrano, in ogni grotta-chiesa rilevata, delle intaccature per alloggiamenti di travi o simili, a completamento della originaria chiusura, forse realizzata in legno.

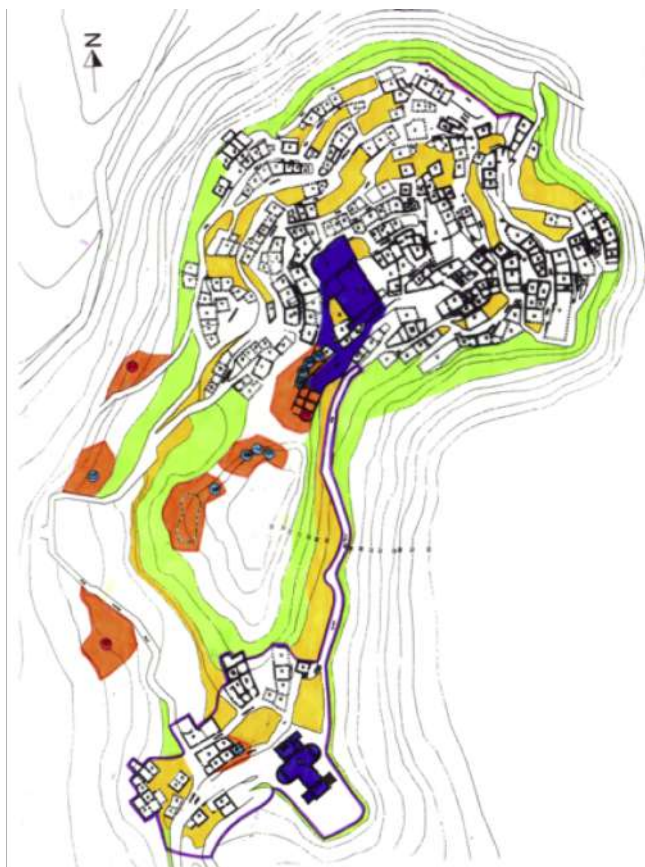


Fig. 2 - Localizzazione delle grotte-chiese (cerchi rossi) e celle monastiche (cerchi blu)



Figg. 3 - 4 - Celle monastiche VIII-IX sec.



Figg. 5 - 6 - Grotte - Chiese VIII-IX sec.



Fig. 7 - Grotta-Chiesa

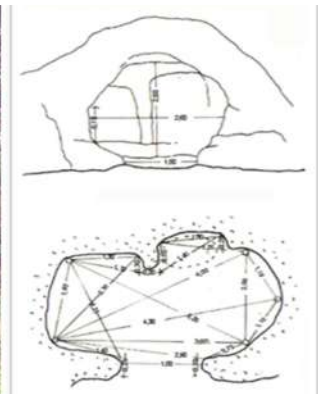


Fig. 8 - Rilievo "Madonna del Riposo" grotta XII-XIII sec.

⁴ Anatolia [dal greco, Oriente]: termine usato dai Bizantini per indicare la penisola occidentale dell'Asia, detta anche Asia Minore.



Fig. 9 - Pilaastro



Fig. 10 - Incisione ricavata nella roccia armena ("Tavos")

Anche internamente sono emersi particolari comuni, quindi nicchie porta icone, incavi che individuano la zona dell'altare, pilaastro centrale dal quale si dipartono motivi che corrono sulla volta a simboleggiare l'"albero della vita" (vedi Fig. 9), ma, soprattutto, incisioni sacre del periodo armeno, come croci con i bracci verticali più lunghi di quelli orizzontali, spesso di stile diverso, e la mirabile incisione di un pavone ("tavos"), (vedi Fig. 10) raffigurazione che Armeni e Siriaci accompagnavano spesso al segno della croce a simboleggiare l'Angelo Gabriele [7].

La grotta-chiesa denominata della "Madonna del Riposo", infine, non è coeva alle altre, quindi databile intorno al XII-XIII sec., a dimostrazione di come la celebrazione del rito bizantino si fosse radicata in questi luoghi, tanto da continuare ambienti rupestri di questo tipo, anche dopo il sorgere di monasteri e dopo la nascita del paese.

Infatti dal rilievo effettuato si denotano subito le differenze sia in pianta che in alzato, in quanto si tratta di un ambiente piccolo e pressoché quadrangolare, mancano le intaccature per le travi di chiusura, presenta un altare squadrato ricavato su di un rudimentale inginocchiatoio, una nicchia semicircolare, mentre sulle pareti e sulla volta si conservano resti di stucco dipinto, raffiguranti immagini sacre.

7. Intervento progettuale: ipotesi di percorso turistico - culturale finalizzato alla fruibilità del complesso rupestre.

La descrizione del progetto di recupero si articola in interventi di consolidamento delle grotte antropiche e conseguente riqualificazione del sistema dei percorsi.

E' stato suddiviso il territorio in 4 settori di intervento, corrispondenti a 4 itinerari di accesso alle grotte che, appunto, sono dislocate sia all'interno del centro storico, che sui pendii rocciosi lontano dall'abitato, andando ad individuare delle "aree archeologiche".

Nell'ambito di interventi di riqualificazione urbana, è stato

ricompreso il progetto dell'impianto di illuminazione, mediante posizionamento di lampade su palo artistico, dislocate lungo i percorsi e in prossimità di punti di belvedere. È stata ipotizzata, inoltre, la pavimentazione di piazze e delle vie di collegamento; sono stati poi inseriti elementi di arredo urbano, quali panchine in pietra, cestini porta rifiuti e cartelli segnaletici collegati agli itinerari.

Si suppone naturalmente la realizzazione di opere di ripristino ambientale, quali salvaguardia delle pareti rocciose con tecniche e materiali di scarso impatto ambientale; sistemazione a verde e ripristino di muretti e scalinate in stato di degrado; opere di manutenzione, riguardanti pulizia e recuperi dei sentieri, mediante asportazione di arbusti e ceppaie.

Ove necessario, per mancanza di tracce di percorsi originari da recuperare, è stato ipotizzato il livellamento del terreno, erigendo piccoli terrazzamenti e muretti a secco, sagomandolo opportunamente ai bordi per impedire l'erosione provocata dall'acqua di scorrimento, e delimitando il sentiero così definito mediante staccionate in legno; nei punti di maggiore pendenza si suppone, inoltre, la realizzazione di scalini in battuta di cemento con rivestimento in pietra.

Per ogni ambito di intervento è stato effettuato il rilievo dei percorsi allo stato attuale e il corrispondente costo di investimento; [6] è riportato infine, il costo totale del programma di interventi finalizzati alla realizzazione di un percorso turistico-culturale, a completamento del progetto di recupero dell'intero centro storico di Brancaleone Superiore (vedi Fig. 11).



Fig. 11 - Intervento progettuale



L'itinerario sarà quindi agibile e fruibile, anche tramite visite guidate, consentendo una percezione diretta dell'importanza storica e paesaggistica dei luoghi. di un percorso turistico-culturale, a completamento del progetto di recupero dell'intero centro storico di Brancaleone Superiore (vedi Fig. 11). L'itinerario sarà quindi agibile e fruibile, anche tramite visite guidate, consentendo una percezione diretta dell'importanza storica e paesaggistica dei luoghi.

8. Conclusioni

La creazione di un itinerario turistico-culturale volto alla valorizzazione delle grotte-chiese di Brancaleone Superiore, costituisce un'opera di tutela di un'identità culturale che rischia di essere snaturata o dimenticata, per incuria o per interventi dannosi.

Il Progetto va inserito in una logica di interventi strategici, riproponendo un rapporto tra il complesso rupestre, il tessuto storico e il paesaggio, e ricreando condizioni di minima fruizione a cittadini e turisti, utile alla promozione turistica del territorio.

E' stata ipotizzata una ricostruzione che sappia vedere, nelle costanti storiche ancora presenti, delle favorevoli linee di indirizzo per uno sviluppo "sostenibile" all'interno dell'Area Greca, contesto in cui bellezze naturali e culturali rappresentano un binomio vincente da difendere e promuovere.

Bibliografia

- [1] Berliere U., *L'Ordine monastico*, Bari, 1928
- [2] Caridi G., *La spada, la seta, la croce (I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX sec.)*, S.E. Intern. Torino, 1995
- [3] Gay J., *L'Italia meridionale e l'impero Bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni, (867-1071)*, Firenze, 1917
- [4] Lacava Ziparo F., *Dominazione Bizantina e civiltà Basiliana nella Calabria prenormanna*, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria, 1977
- [5] Minuto D., *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Ed. Storia e Letteratura, Cz, 1977; *Due grotte con croci incise a Brancaleone Superiore*. Klearchos, RC, pagg.125-128, 1990
- [6] Mollica E., *Principi e metodi della valutazione economica dei progetti di recupero. Applicazione ai centri storici minori in aree marginali, Applicazioni ai centri storici minori in aree marginali*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubettino, 1995
- [7] Stranges S., *Armeni in Calabria. Due toponimi, un Castello ed una chiesa*, Calabria Sconosciuta N°69 Gen-Mar 96, pag.37-39
- [8] Violi F., *La Grecità Calabrese-Storia e origini*, Ed. Circolo "Apodiazzi", Bova, 1997